

Aniello Langella

Vicende storiche di Resina, Portici, Torre del Greco e Cremano

Storie del Vesuvio al secolo XVII



Il 7 gennaio del 1698 muore (finalmente)¹ a Madrid D. Nicola María de Guzmán Carafa, duca di Sabbioneta e ultimo Principe di Stigliano, figlio di Ramiro Felipe Núñez de Guzmán, Vicerè di Napoli dal 12 novembre 1637, al 6 marzo 1644.

Attorno alla figura del nostro Don Nicola Maria, ruotano le vicende di questo breve contributo storico. Egli fu anche barone di Torre del Greco, Resina, Portici e Cremano e grazie a Dio non ebbe eredi diretti e fu così che per una sorta di naturale giustizia, il Regio Fisco di Napoli, pretese ed ottenne tutti i suoi averi, che furono acquisiti dalla Regia Corte. Inimmaginabile la reazione della consorte Maria de Toledo y Velasco, la quale tentò tutte le strategie, per riappropriarsi dei beni perduti, ricorrendo alla corruzione di notai.

Sappiamo che nei mesi successivi al decesso, la stessa Regia Corte, avviò le pratiche per stimare il valore economico di questo vastissimo territorio vesuviano e l'”apprezzo”, fu indirizzato alla vendita degli stessi beni. La stima reale, economica, di questi vasti possedimenti del Carafa fu affidata al Reggiano e Gallucci, addetti ai Regi Tavolari, che stilata la relazione conclusiva, la depositarono il 24 di marzo 1691, con aver dato anche un prezzo alla mastrodattia², che all'epoca era l'atto pubblico e privato che nel Regno di Napoli, consentiva la redazione e custodia ufficiale del manoscritto. Nel documento inoltre vennero dettagliati anche i possedimenti relativi alle coste, allo Jus Plateatico, allo Jus prohibendi del vino, alla gabella della farina, Palazzo Baronale. La somma finale fu stimata in seimila cento ducati.

Con questi documenti di stima, nel 1695. Il Conte di S. Stefano D. Ludovico de la Gerda e il Duca Medina Cæli e Viceré del Regno vendettero queste proprietà a D. Maria di Toledo Velasco Principessa di Stigliano, vedova ed erede in burgenfatici del suddetto D. Nicola Carafa Guzman.

Il 31 di gennaio 1697 giunse direttamente dalla Spagna un ordine del Re Padrone Carlo II, indirizzato al viceré. Il contenuto faceva chiarezza in materia di successione ed essendo re Carlo, di fatto, l'ultimo proprietario legittimo di quei beni, decise di donare tutto a D. Maria Geltrude Baronessa di Volff di Gutteberg e Contessa di Berlips. Fu così che i feudi della Torre del Greco, Resina, Portici e Cremano per la somma annua di diecimila ottocento ducati, passarono nelle mani di un'avida donna, che si trovò a gestire una fortuna importante. La principessa di Stigliano Maria di Toledo, fu costretta a cedere i quattro feudi alla Reggia Corte per la medesima somma, che aveva concordato l'11 marzo 1698.

1 Le sue avventure in terra vesuviana, furono non sempre chiare e l'immenso patrimonio ereditato dal padre che fu vicerè di Napoli, gli avevano consentito nel corso dei decenni di consolidare uno status economico ed anche politico, di grande rilievo. Sia il padre che il nostro Nicolo, non godono stima tra gli storici ed il mio "finalmente" vuole semplicemente sintetizzare il respiro di sollievo, di tutti quei feudi che egli governava ed in qualche modo sfruttava, soggiogandoli.

2 Dal latino Magister actorum.

Il 27 marzo dello stesso anno, la Regia Corte dando atto e priorità al documento emesso da Carlo II, assegnò tutto il feudo alla Contessa di Berlips, nota dama d'onore della Corte di Spagna. Costei non stette molto a rivenderlo tanto che il 29 settembre dello stesso anno, per il prezzo di cento seimila, ducati, lo vendette a Mario Loffredo Marchese di Monteforte, il quale pubblico l'atto di compravendita con rogazione diretta da Madrid.

Il popolo in tutto complesso "mercato delle vacche", fu l'ultimo oggetto di commercio e di scambio. La gente in queste trattative non contava nulla e se tra la popolazione vi erano nobili professionisti e operosi studiosi, bisogna ricordare, che la massa ignorante e relegata nel lavoro dei campi e della marineria, non aveva nessuna voce in capitolo. Qui feudi erano passati dalle mani di un indesiderato proprietario, alle mani di una contessa, dedita alle sfilate di corte e che di queste terre non sapeva nulla. Poi lo stesso vasto feudo fu venduto al Monteforte, animato esclusivamente da interessi economici e di profitto. Tutto questo processo, questi passaggi convenuti tra ricchi, rammolliti e oziosi personaggi, giunse alle orecchie del popolo, che rappresentato da Mario Loffredo, mosse istanza al Viceré, accampando un diritto di prelazione legittimo, che all'uopo era stato ben studiato dai dottori della legge, locali. Tra questi vanno ricordati: il Cepollaro, Luciano ed Ascione. Raccolsero così le firme di ben 82 cittadini di Portici ed inviarono il tutto all'allora viceré Luis Francisco de la Cerda y Aragón.

Il 18 maggio del 1699, su decreto dal Presidente della Regia Camera della Summaria D. Michele Vargas Maccicca, che dette Università della Torre del Greco, Resina, Portici e Cremano si ammettessero al Demanio, soluto

per easdem in beneficium illustris Baronissa Berlips pretioper eandem convento in Istrumenta in actis deducto cum Regio Assensu cum hodierno illustre Marchione Montisforte illarum emptore, declarata per easdem Universitates persona laicali ad satisfactionem Regii Fiscii, in cuius caput fiat intestatio et descriptio Corporum Feudalium dictarum Terrarum.

Traducendo il testo:

"Con il consenso reale, è stato liberato e trasferito a beneficio dell'illustre Baronessa Berlips, con il corrispettivo concordato per lo stesso e registrato negli atti. Questo è avvenuto con il nobile Marchese di Montisforte, attuale acquirente delle suddette terre, dichiarato dalle medesime Università come persona laica per la soddisfazione del Regio Fisco. Su tale soggetto verrà effettuata l'intestazione e la registrazione dei Corpi Feudali delle suddette terre."

Ciò ottenuto, quelli della Torre depositarono docati cinquanta quattro mila, quattrocento cinquanta 54450. Da quelli di Resina si sborzarono docati trenta cinquemilatrecentotrentatre 35333, quelli di Portici vi posere per loro porzione docati quindici mila 15000. Con che fatta la compra, si procedè da tutte e tre queste Università, con pubblico parlamento alla elezione di una persona paesana, carica di figli ed eredi maschi, per intestarli il Feudo e darli il solo nudo nome di Barone e si unirono tutte nella persona, di un tal Giovanni Langella della Torre del Greco. Che perciò a dodici di Giugno 1699. ne fu decretata la intestazione della Regia Corte.

E per perfezionare l'opera furono da queste tre Università depositati altri docati tre mila, tanto per il perpetuo Regio Demanio, quanto per la nomina di tre Dottori Napoletani per il Governadore.

Se bene, anni sono, avendo la Maestà del Re restituiti docati mille per la nomina del Governatore, questi oggi è di nomina Regia. Siccome ancora con detti altri docati tremila si ricomprarono la pesca delle Boccarassolle riserbata prima al solo Barone ed il jus di poter fare Molini, Barchiere ed altro nell'acque di dette Università. Fu altre sì questo feudo ricomprato franco e libero da qualsivoglia peso, anche dell'Adoe e colla giudicatura civile e criminale nelle prime e seconde cause con libera appellazione ed evizione presso il Fisco, in caso di litigi.

Chi però volesse sapere tutti gli atti per la ricompra, gli potrà osservare in un manoscritto col titolo di Raccolta di notizie per la Baronìa e per l'Università della Torre del Greco, Resina, Portici e Cremano e potrà leggere i dotti scritti del Signor D. Michel'Angelo Cianciulli Avvocato dell'Università di questa Real Villa, nell'Archivio di essa.

Or in questa ricompra fu a chiare note espresso, che tutti i privilegi concessi da principio al Conte D. Francesco Carafa e che si concedevano ancora al Principe di Cardito e Monteforte D. Mario Loffredo, rimanessero in perfetto dominio e beneficio di dette tre queste Università ricomprate. E così ottennero ancora il Jus di servirsi delle Carceri e rifarle a loro spese, della Portonaria, di eliggersi gli Eletti, di eliggersi gli Medici e Cerusici stipendiati dal pubblico, di eliggersi i Governadori della Chiesa Parrocchiale e di vendere la Mastrodattia.

E quì non è fuor di proposito, ricordare a' Posterì che una porzione di denari per la ricompra, cioè docati due mila, furono, (come si notò) presi all'imprestito da un tal Pascuccio Pergolino Mercadante di vino abitante allora in Portici il quale nel suo ultimo testamento ordinò, che l'annuo frutto del suo denaro fusse restato in beneficio di questa Università, coll'obbligo però di una Messa quotidiana, di un annuo funerale e di un maritaggio di docati venti da farfi ogni anno alle Zitelle di Portici e di Resina alternativamente, come dall'Iscrizione dietro il Fonte Battesimale della nostra Parrocchia.

In questa libertà di privilegi si son sempre mantenute queste tre Università, fra le quali è quella della Real

Villa di Portici da me fin ora illustrata ad eterna memoria de' Posterì; e piacesse a Dio e ognuno degli antichi ci avesse arrecato qualche lume delle Ville in speciale, perché non saressimo stati nello bujo di tutto ciò ad esse è accaduto negli passati se così illustrata dissi per quanto mi han dato lume gli moderni e gli antichi Scrittori, (che non o risparmiato di leggere) intorno questa Villa, per commodo specialmente de' Posterì e de' Forastieri, che vegono a vederla e che vi risiedono, li quali o quante, equante volte han dimandato intorno alla sua origine, antichità, qualità e quali siano i migliori Palazzi e Giardini o altro degno da vedersi.

Le più antiche famiglie di Portici, per compimento del tutto, sono quella di Nocerino, di Scognamiglio, di Battimo, di Perna, di Imperato, di Cepollaro, di Coccozza, di Conte, di Acampora di Sannino, di Ienco, di Alfiero, di Formisano, di Ascione, di Beneduce, di Formicola, di Palumbo.

Stante tutte le altre famiglie sono più recenti ed in gran porzione introdotte in Portici dalla venuta di S. R. Maestà.

Or le descritte famiglie antiche solevansi ritrovare radunate in certi determinati luoghi, dove avevano i loro pozzi comuni a tutti quelli dell'istessa famiglia. Così in Cremano quelli della famiglia di Nocerino vi avevano la loro Aja, forno, etc. e fra l'altre cose il pozzo, commune detto anche oggi pozzo di Cremano. Sebbene ne' tempi antichi per mezzo Cremano non vi era quella strada oggi così pubblica, perchè questa attraversa per sopra l'Aja, che oggi sotterra si scorge avanti alle Case del Reverendo D. Giovanni Nocerino di Lorenzo. Così nello Bosco vi è il pozzo un tempo commune agl' antichi Imperati. Così negli Stinghi il pozzo commune agli Alfieri. Nel Trio il pozzo per gli Formicola In Casa Conte il pozzo per le famiglie di tal cognome. Così in casa Acampora il loro pozzo, in casa Sannino il loro pozzo, nel Vicolo de' Cepollari il loro pozzo. E così finalmente nel vicolo di rimpetto la Chiesa di S. Antonio, il quale negli antichi tempi era di casa Palumbo, vi è il pozzo di tal famiglia. Da quanto adunque finora ho descritto e con evidenti pruove afferito, potrà ognuno conoscere ed appieno apprendere, qual sia la vera origine, antichità e prerogative di questa graziosissima Real Villa; non avendo io qui rapportato cose di mio talento o chimeriche invenzioni, ma riferito soltanto, tutto ciò che han gli altri afferito ed apertamente si vede; affinchè esente ne vadi dal sospetto e dal la critica di essere un prodotto della mia passione inverso la propria Patria. Tanto più che, in questi tempi, sogliono saltar fuori certi Ciurmatori gonfianuole, li quali tutto il forte e il massiccio del loro sapere lo fondano sulla maledicenza, che imbellettano coll'onorato nome di critica.

E per softenersi, fingono di saper molto, senza però essere informati neppure di quegli Autori, che trattano delle materie, su quali si discorre, ma solo coll'urtare gli altri, spingosi avanti per farsi luogo e torcendo il muso, il tutto ributtano fu due piè ed all'istante vi sputano sopra quel deserat in vicum vendentis thus odores, piper, quicquid chartis amicitur ineptis: detto di Orazio noto per altro Lippis et Tonforibus.

Vi son altri, che a guisa di cicale, assordendo chi gli ascolta, vogliono essere tenuti per gran corpi per la sola loro grande sì, ma garrula voce. Basta che uno o parla o scriva per suo divertimento, ecco, che stuzzicati dal prurito della maledicenza, all'istante contro se gli avventano, dando di mano anche alle imposture per eclissare l'altrui riputazione. Non cercano certamente costoro di apprendere, ma di con tradire e di inquietare, quelle persone oneste, che o dal bene pubblico o per loro divertimento o dalla gloria di chi sel merita o per addottrinare chi ne ha bisogno saranno astrette e pregate a scrivere qualche cosa. A tal forte di persone potrà dirsi qualche scrisse Plauto Helleborum hisce hominibus opus est.

Bibliografia

Nicola Nocerino. La Real villa di Portici illustrata dal Reverendo Nicola Nocerino, parroco in essa. Napoli Stamperia Fratelli Raimondi 1787.

https://books.google.it/books?id=tBFq00KJzqwC&pg=PA100&dq=palazzo+regio+portici&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&ved=2ahUKEwid6rfXxKaIAxWa2wIHHZ9mDJUQ6AF6BAGJEAI#v=onepage&q=torre&f=false